



La scienza irriconoscibile Retorica e comparatistica: un modesto viatico

Giulio Iacoli

«Tu causes, tu causes, c'est tout ce que tu
sais faire» (Queneau 1959)

Lo si chiami, con Cicerone, *fucus* o, con i
retori moderni, belletto, o ancora, per aggiornarsi
ai tempi, trucco, maschera di bellezza o *fard*, il
giudizio non cambia: la retorica è un'arte
effeminata, al contrario della logica,
caratterizzata da un incedere virile. I suoi stessi
traslati, o tropi, per essere scarti della norma,
sono guardati con l'identico sospetto con cui si
giudicano i travestiti e i 'diversi', quasi che il
cambiare significato a una parola comportasse lo
stesso tipo di operazioni che si sogliono
compiere a Casablanca (Battistini 1987: 79)

Era forse inevitabile che, in successione rispetto a due numeri
dedicati rispettivamente a desiderio e insegnamento/i, il fascicolo
presente di *Between* si cimentasse con un tema per più versi
contermine, interrogando le regole di funzionamento, i presupposti e le
possibilità (la trasmissibilità) dell'espressione letteraria e artistica.

Stretta allora fra Scilla e Cariddi, fra la singolarità dello stile come
testimonianza di una precipua volontà espressiva, e, d'altro lato, il
sistema di norme cui si avviticchia e che rende operative, la retorica è



chiaramente coestensiva all'intera diacronia delle forme; intesa come forza strutturante, coopera alla definizione dei tratti riconoscibili dei generi; induce a rilevare con sicura mano interpretativa programmi e intenzionalità, *auctoris vel operis*. E tuttavia, alla fine di tale tragitto, giunge paradossalmente a scontare una personale frammentazione e irriconoscibilità, valendo assai spesso, nel discorso presente, come sinonimo di una *discorsività* (Muzzioli 2004: 9 sgg.) o narrativa espansa, venendo recepita quale l'insieme e le modalità di comunicazione degli aspetti immanenti, potremmo dire della poetica e della politica, al testo culturale¹.

Una simile visione semplificatrice, se presenta il beneficio indubbio di prospettare un'ampia base di significati cui riferirsi, agevolando gli incroci fra linguaggi disciplinari diversi, inibisce il recupero, per il concetto, di una più distesa e problematica evoluzione secondonovecentesca. Al cui interno, anni prima del *cultural* o del *cognitive turn*, era il linguaggio a costituire il punto focale dell'osservazione;² il progetto delle nuove retoriche, difatti, era volto a

¹ Si pensi ad esempio alla ricorsività del termine nei testi di *gender* e *queer theory*, come espressione di patenti rivendicazioni, e in generale dell'aspirazione a impugnare, da parte di culture e punti di vista oppressi o minoritari, le regole della codificazione discorsiva. È appena il caso di richiamare un'elaborazione particolarmente incisiva e approfondita, al riguardo, come quella di Judith Butler. *Excitable Speech* (tradotto egregiamente da Sergia Adamo con il titolo *Parole che provocano*) è forse l'opera dell'autrice più coerentemente impegnata nell'analisi di meccanismi di pensiero ed effetti verbali nella comunicazione contemporanea; penso in particolare a un tema come la produzione dello *hate speech*, come pure alla lettura dell'impatto delle immagini pornografiche (Butler 2010). È altresì eloquente, e a suo modo compiutamente queer (il *queer* alludendo sin dalla sua ragione etimologica a torsioni, storture, contestazioni dello *straight*, a livello espressivo come resistenziale), la citazione di Battistini, e dunque un'opinione appartenente alla critica egemonica, sia pure di sapore un poco *vintage*, riportata in esergo.

² Nella visione della linguistica si poteva così «ritenere la stilistica come il ponte di collegamento fra uno studio strettamente linguistico dei fenomeni letterari (cioè la retorica) e il campo della critica, dell'estetica della letteratura»

riabilitare il termine, a comprovare la vitalità dell'argomentazione e della persuasione nelle più ampie strategie della comunicazione: una posizione, questa, animata da una tensione discrezionale e in senso proprio dialettica, dalla capacità di comprendere e valorizzare il ruolo svolto dai diversi tipi di uditorio (Perelman – Olbrechts-Tyteca 2013: in part. 19-68). Di qui, negli anni a venire, l'apertura applicativa in direzione dell'agone politico, dei media e delle tecniche pubblicitarie (Calabrese 2010; 2013: 19; cfr. già Raimondi 2002: 95-107).

Per un'altra strada, definita da Francesca Piazza la «via poetica» alla rivalutazione della retorica, il ricorso al concetto autorizzava lungo gli anni Sessanta la centratura dell'approccio sull'analisi del linguaggio letterario, da parte di teorici come Barthes, Genette e Todorov (Piazza 2004: 83 sgg.). In quest'ultima accezione, rifarci al fondamento del nesso poetica-retorica,³ e dunque al senso dell'impiego dei materiali di costruzione verbali, alle risorse dell'*elocutio*, per intuire su quali investimenti figurali, su quali poteri effettivi della parola faccia affidamento chi scrive, può condurre lo studioso di letteratura a inquadrare in maniera proficua una questione tutt'altro che oziosa: la sussistenza e la validità d'uso – o meno – di uno specifico letterario, su cui oggi si dibatte, con argomenti efficaci da entrambe le fazioni (Pellini 2005; Fusillo 2009; Bertoni 2012: 17).

Non è il solo motivo, quello elencato, di interesse, o allineamento, che intercorra oggi fra letteratura e retorica, o, più propriamente, fra la visione comparatistica e il repertorio di norme e tecniche della retorica, anzi. Non avrebbero potuto prevedere, gli iniziatori della neoretorica (o magari sì, ma certo solo in parte), le implicazioni plurivoche del loro gesto rivendicativo. Implicazioni che si materializzano in alcune questioni cruciali nelle discussioni umanistiche, oggi:

ra. Questa è “retorica” perché anziché [*sic*] ricorrere alla lenta coerenza del discorso logico, mira alla rapida suggestione dell'ideologia e della emotività individuale» (Heilmann 1978: 23).

³ Il nesso retorica-poetica appare criticamente fondato già a partire dalle teorie letterarie dell'antichità: si vedano i sondaggi di Mattioli 1983: 207-229.

- come contraltare al disuso o discredito (Croce) in cui era precipitata la disciplina nella prima metà del secolo scorso (si legga la veemente reazione, proveniente dalla Francia tra le due guerre, all'antiretorica dominante, in Paulhan 1989), o come punto di arrivo del processo di riabilitazione cui a seguire è stata sottoposta, il risalto conferito al nesso retorica-etica, in modo particolare nell'ultimo ventennio (Wainwright 2004); in senso più ampio, si può richiamare il lavoro di Martha Nussbaum, e la sua osservazione dell'impiego dei processi dell'argomentazione e della dialettica nelle controversie legali o nelle discussioni su temi di economia (Nussbaum 2006);
- la prospettiva rovesciata, che dai ruoli tradizionalmente assegnati alla letteratura vede attuarsi lo spostamento verso un'idea, francamente appiattita e tuttavia a suo modo significativa, di «nuova retorica», di comunicazione letteraria come strategia mediale, al pari di altre (Ruggieri 2011);
- il ripensamento della retorica come espressione o in funzione di processi neurocognitivi, in un'intersezione fra campi che starebbe ridisegnando la teoria letteraria contemporanea (Ceserani 2010: 130-140; Bernini – Caracciolo 2012; Calabrese 2013);
- l'intensificazione per certi versi imprevista, infine, della connessione fra retorica e insegnamento della letteratura. È da notare, difatti, come in un'epoca di generale assottigliamento della presenza di insegnamenti di area estetologica intitolati "Poetica e retorica" (per tacere della "Metrica e stilistica italiana"), nei nostri atenei, ma nella quale si assiste altresì alla formulazione di discipline inedite quali "Retorica e narratologia" per studenti di Scienze della comunicazione, o "Letteratura e retorica", nelle lauree magistrali di Lettere, ci si rivolga ai discenti affiancando alla convenzionale forma manualistica una

proliferazione di nuovi e spesso ariosi e originali, in ogni caso attentamente sagomati, strumenti esplicativi⁴.

È mia opinione che i punti sopra elencati possano sintetizzare la pluralità di accezioni con le quali interpretare i “poteri” promessi dal titolo di questo numero.

Il ventaglio di contributi ha dischiuso temi quali corpo e identità, da Shakespeare e Dorfman al cinema sovietico, intrecciandosi al tormentato filo Manzoni-Sciascia (Giuliana Benvenuti, Gian Piero Piretto, Diego Saglia); etica e politica, fra il richiamo alla persuasione delle Erinni da parte di Atena e le controverse traduzioni/ricezioni dei romanzi di Houellebecq e Littell in Germania (Monica Centanni, Caroline Fischer); media e comunicazione, tra la costruzione del *brand* e le serie televisive americane di ambientazione poliziesca (Gianfranco Marrone, Donatella Izzo); immaginazione e visualità, con una grammatica per le operazioni fototestuali e la disamina dell’apostrofe nel *Grande dittatore* (Michele Cometa, Paolo Fabbri); e infine teoria e forme: retorica, narrazione e ricezione in alcuni romanzi contemporanei e un’interpretazione, in chiusura, della teoria retorica

⁴ Mi limito a richiamare, fra gli aspetti fra i più innovativi di tali ricerche/sussidi, la singolare riproposizione dell’insuperato lavoro di Battistini e Raimondi sulle *Retoriche e poetiche dominanti*, già apparso nella *Letteratura italiana* Einaudi, in forma di contromanuale di storia letteraria, rivolto agli studenti universitari (Battistini – Raimondi 1990); tra le esemplificazioni di situazioni della retorica, la descrizione dell’ambiente-chat o la decodifica di una fine «retorica della Pizia», all’interno di una rivista di astrologia, da parte di Bruno Capaci (rispettivamente in Capaci 2010; Capaci – Licheri 2014); l’affidabile glossario di Lavezzi 2004; l’utile vademecum di Mortara Garavelli 2011; l’ampia storia e trattazione del campo da parte di Neri 2011. Sul piano, invece, della riflessione didattica sull’italiano nella scuola secondaria di primo grado, efficace e originale il lavoro di costruzione delle metafore predisposto da Giusti 2012: 116-120.

di De Man (Federico Bertoni, Paolo Zublena).

A tali affondi interpretativi di più ampio respiro si sono affiancati saperi a confronto, strategie integrate, ovverosia panel di comunicazioni che hanno, da prospettive aggiornate e variegate, messo alla prova la significatività odierna del tema, i caratteri perduranti della sua conclamata rinascenza. Le diramate e accoglienti sezioni in cui si articolano, nella loro forma scritta, manifestano insistenze critiche sulle canoniche parti del discorso, avvicinamenti alle e fra le arti, rovelli della Teoria e della conoscenza, problemi della performatività, ridefinizioni dei generi del perturbante, e altri avvistamenti della galassia-corpo, in espressioni culturali non sempre in primo piano, nell'agire comparatistico, come le letterature russa e giapponese.

L'osservazione di una performance quotidiana nella sfera pubblica, poi, quella che vede attori sulla comune scena scolastica allievi e maestri (interazione, *repetita iuvant*, affrontata nello scorso fascicolo di *Between*), offre il destro al rinsaldarsi di un legame, quello fra la comparatistica e i diversi livelli di senso e di interpretazione rivelati da un approccio retorico nell'insegnamento secondario della letteratura. In questa luce, la presenza di una sezione incentrata sull'educazione alla retorica⁵ non solo segna, si vuole auspicare, l'avvio di una buona pratica di cooperazione fra scuola, università e territorio fra le attività condotte sotto l'egida di Compalit, sul modello di quanto avviene da tempo all'interno di altre associazioni disciplinari, ma indica a viva voce l'intima rispondenza, la congenialità della materia, in una prassi scolastica che si fa strada tra narratologia e osservazione sovranazionale della letteratura, al modo di vedere proprio della comparatistica.

⁵ Mi è grato qui ricordare gli amici con i quali abbiamo implementato le attività di "Compalit per la scuola": Emanuela Bandini, Orsetta Innocenti, Toni Veneri.

Su tutto, domina l'impressione che la pienezza della retorica qui evocata, testata e ricondotta infine all'esperienza dell'io del critico (altro che *rhétorique restreinte*, «ridotta a dottrina dell'elocuzione e amputata di tutte le altre sue parti»), conduca nella direzione segnalata da un suo studioso di prim'ordine, Ezio Raimondi: «non solo una tecnica» – per quanto caratterizzata da millenaria efficacia –, «ma uno strumento interpretativo per un'antropologia dell'uomo contemporaneo» (Raimondi 2002: 69).

A Beatrice Seligardi e Corrado Confalonieri, i quali hanno curato assieme a me, con rigore ed entusiasmo, il presente numero, va il mio più vivo ringraziamento.

Bibliografia

- Battistini, Andrea, "Ornamento e scrittura", *Le ragioni della retorica*, a cura di G. Fenocchio, Modena, Mucchi, 1987: 71-90.
- Battistini, Andrea – Raimondi Ezio, *Le figure della retorica. Una storia letteraria italiana*, Torino, Einaudi, 1990.
- Bernini, Marco – Caracciolo, Marco, *Letteratura e scienze cognitive*, Roma, Carocci, 2013.
- Bertoni, Federico, "La letteratura al crocevia dei saperi – Conversazione con Remo Ceserani", *TransPostCross*, II, 1 (2012), <http://www.transpostcross.it>
- Butler, Judith, *Excitable Speech: A Politics of the Performative*, New York: Routledge; trad. it. *Parole che provocano*, Milano, Raffaello Cortina, 2010.

- Calabrese, Stefano, *La comunicazione narrativa. Dalla letteratura alla quotidianità*, Milano, Bruno Mondadori, 2010.
- Id., *Retorica e scienze neurocognitive*, Roma, Carocci, 2013.
- Capaci, Bruno, *Presi dalle parole. Gli effetti della retorica nella letteratura e nella vita*, seconda edizione riveduta e ampliata, Bologna, Pardes, 2010.
- Capaci, Bruno – Licheri, Paola, *Non sia retorico! Luoghi, argomenti e figure della persuasione*, Bologna, Pardes, 2014.
- Ceserani, Remo, *Convergenze. Gli strumenti letterari e le altre discipline*, Milano, Bruno Mondadori, 2010.
- Fusillo, Massimo, *Estetica della letteratura*, Bologna, Il Mulino, 2009.
- Giusti, Simone, *Insegnare con la letteratura*, Bologna, Zanichelli, 2011.
- Heilmann, Luigi, "Retorica, neoretorica, linguistica", *Retorica e critica letteraria*, a cura di L. Ritter Santini, E. Raimondi, Bologna, Il Mulino, 1978: 9-24.
- Lavezzi, Gianfranca, *Breve dizionario di stilistica e retorica*, Roma, Carocci, 2004.
- Mattioli, Emilio, *Studi di poetica e retorica*, Modena, Mucchi, 2003.
- Mortara Garavelli, Bice, *Prima lezione di retorica*, Roma-Bari, Laterza, 2011.
- Muzzioli, Francesco, *Le strategie del testo. Introduzione all'analisi retorica della letteratura*, Roma, Meltemi, 2004.
- Neri, Laura, *I campi della retorica. Letteratura, argomentazione, discorso*, Roma, Carocci, 2011.
- Nussbaum, Martha C., *Cultivating Humanity: A Classical Defense of Reform in Liberal Education*, Cambridge, Harvard University Press, 1998, trad. it. *Coltivare l'umanità. I classici, il multiculturalismo, l'educazione contemporanea*, Roma, Carocci, 2006.
- Paulhan, Jean, *Les Fleurs de Tarbes ou La Terreur dans les Lettres*, Paris, Gallimard, 1936, trad. it. *I fiori di Tarbes, ovvero Il Terrore nelle Lettere*, Genova, Marietti, 1989.
- Pellini, Pierluigi, "Teoria della letteratura", *Manuale di italianistica*, Bologna, Bononia University Press, 2005: 91-116.
- Perelman, Chaïm, Olbrechts-Tyteca, Lucie, *Trattato dell'argomentazione. La nuova retorica*, Torino, Einaudi, 2013.

- Piazza, Francesca, *Linguaggio, persuasione e verità. La retorica del Novecento*, Roma, Carocci, 2004.
- Queneau, Raymond, *Zazie dans le métro*, Paris, Gallimard, 1959.
- Raimondi, Ezio, *La retorica d'oggi*, Bologna, Il Mulino, 2002.
- Ruggieri, Franca, "La letteratura come nuova retorica, tra marginalità specialistica e centralismo culturale", *Al di là del testo. Critica letteraria e studio della cultura*, a cura di F. Fiorentino, Macerata, Quodlibet, 2011: 273-302.
- Wainwright, Valerie, "La Retorica dell'Etica", *LEA – Letterature d'Europa e d'America*, 1 (2004): 288-297.

L'autore

Giulio Iacoli

Giulio Iacoli è ricercatore all'Università di Parma, dove insegna Letterature comparate e Teoria della letteratura. Autore delle monografie *Atlante delle derive. Geografie da un'Emilia postmoderna: Gianni Celati e Pier Vittorio Tondelli* (Diabasis, 2002), *La percezione narrativa dello spazio. Teorie e rappresentazioni contemporanee* (Carocci, 2008) e *La dignità di un mondo buffo. Intorno all'opera di Gianni Celati* (Quodlibet, 2011), ha curato di recente i volumi *Verba tremula. Letteratura, erotismo, pornografia* (con N. Catelli e P. Rinoldi, BUP, 2010), *Piani sul mondo. Le mappe nell'immaginazione letteraria* (con M. Guglielmi, Quodlibet, 2012) e *Discipline del paesaggio. Un laboratorio per le scienze umane* (Mimesis, 2012). ~~Al momento sta lavorando a un libro su generi urbani e sentimento della periferia tra letteratura e cinema.~~

Email: giulio.iacoli@unipr.it

Come citare questo articolo

Iacoli, Giulio, "La scienza irriconoscibile. Retorica e comparatistica: un modesto viatico", *Between*, IV.7 (2014), <http://www.Between-journal.it/>